ALCUNE PECULIARITÀ DEL LINGUAGGIO GIOVANILE ITALIANO

Mirela Ileana BONCEA
Universitatea de Vest din Timişoara

Negli ultimi anni, assistiamo ad una realtà molto interessante, che sta suscitando molti dibattiti riguardanti il linguaggio giovanile. La domanda che spesso viene fatta è: Ma si può parlare veramente di una lingua dei giovani? Alcuni studiosi che si occupano dello studio di questa „nuova" disciplina nell'ambito della linguistica italiana mettono in rilievo l'esistenza di una plurivariazione che porta verso l'eterogeneità del linguaggio. Altri, invece, dichiarano che non si potrebbe parlare di „un" linguaggio dei giovani, ma dell'esistenza di molti gerghi appartenenti ad ogni città o paese italiano, varianti che si distinguono tra di loro per tratti lessicali e modi di dire o che si sono differenziati, durante il tempo, magari per la presenza di alcuni fattori determinanti come l'esistenza di una particolare scuola, alcune che vanno di moda in un certo momento, la passione per un attore o un gruppo musicale piuttosto che per un altro. Il mondo dei giovani italiani di oggi – un mondo che porta le impronte della globalizzazione in un'Italia multietnica – viene riflesso, quindi, in questo linguaggio, che presenta tratti comuni lessicali, semantici e morfosintattici di questa realtà.

1.1. Linguaggio e lingua

Il linguaggio è l'insieme dei fenomeni di comunicazione e di espressione che si manifestano, sia nel mondo umano, sia

BDD-A12898 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:37:54 UTC)

al di fuori di esso. L'uomo, accanto al linguaggio verbale complesso, articolato con suoni, possiede anche linguaggi non verbali[1]. La lingua è il modo concreto e storicamente determinato in cui si manifesta la facoltà del linguaggio.

1.2. Il repertorio linguistico italiano

Il *repertorio linguistico di una comunità* è l'insieme delle varietà di lingua e di dialetto simultaneamente disponibili ai parlanti della comunità, in un certo periodo di tempo. Con il termine „varietà" si intende un insieme di forme linguistiche (lessicali, morfologiche, sintattiche, foniche ecc.) riconoscibile e riconosciuto in quanto tale dai parlanti. Ogni lingua o dialetto, del repertorio può comprendere una o più varietà. Il repertorio linguistico medio della comunità italiana comprende essenzialmente:

- varietà dell'italiano;
- varietà dei dialetti.

In altre parole, la maggioranza degli italiani conosce – o almeno capisce – alcune varietà dell'italiano, e molti italiani conoscono – o almeno capiscono – una o più varietà dialettali. L'elenco delle varietà può essere riassunto come:

1. *italiano standard* (e *neostandard*): comprende l'insieme dei tratti linguistici unitari della lingua italiana;

2. *varietà della lingua*:

a) *varietà geografiche* (o *diatopiche*): sono connesse alla variazione geografica (italiano dell'area settentrionale, italiano dell'area meridionale estrema, italiano di Sardegna ecc.)

b) *varietà sociali* (o *diastratiche*): sono connesse alla differenza di età (varietà giovanili ecc.), alla professione e allo

[1] Sono considerati linguaggi non verbali i gesti, i movimenti del corpo, le espressioni della faccia, l'atteggiamento generale delle persone; la tonalità della voce, le interruzioni, i sospiri, il pianto, l'uso dello spazio e il rapporto spaziale fra individui ecc.

BDD-A12898 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:37:54 UTC)

status sociale (italiano delle classe popolari, italiano delle classi superiori ecc.) e ad altri fattori di differenziazione sociale, come il grado di istruzione. Le varietà sociali riguardano anche il lessico e dipendono da cinque fattori: l'età, il sesso, la provenienza del parlante, la classe sociale ed economica, il livello di scolarizzazione.

L'età: i giovani parlano in modo diverso rispetto agli anziani; accolgono più facilmente neologismi e mode linguistiche (per esempio l'uso enfatico di aggettivi come *allucinante*, *assurdo*, *bestiale*, *forte*, *mitico*, *mostruoso*, *figo*); inoltre, in determinati ambienti e situazioni i giovani possono fare uso di varietà linguistiche particolari che sono caratterizzate soprattutto dal punto di vista lessicale (il gergo studentesco, dei militari di leva[2], dei gruppi di emarginati).

Il sesso: nell'intonazione e nella velocità del parlare si notano talvolta delle differenze tra donne e uomini; in particolare, attività svolte per lo più dalle donne (le faccende domestiche, la cura dei bambini) possono comportare l'uso di certi vocaboli ed espressioni; ma oggi le differenze sono minori rispetto al passato. È ancora insufficientemente studiato il cosiddetto „uso sessista della lingua"[3]:

- il modo in cui alcune parole, nella loro forma femminile, acquisiscono un senso peggiorativo, subiscono un deterioramento semantico, mentre nella loro forma maschile assumono una tonalità neutra o addirittura scherzosa, ludica o di simpatia.

---

[2] Con la nuova legge entrata in vigore da pochi anni, la leva non è più obbligatoria, l'esercito è formato esclusivamente da volontari, ma che usano il gergo.

[3] Si veda Elettra Deiana [ed al.], *Dizionario sessuato della lingua italiana*, Roma, Libera informazione, 1994, p. 1.

BDD-A12898 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:37:54 UTC)

- il modo in cui alcune parole definiscono in maniera metaforica comportamenti sociali non accettati che non vengono riscontrati nell'altro sesso. Per esempio:

ganza: s.f. innamorata, amante, ma con intento spregiativo; *ganzo*: s.m. uomo con il quale si ha una relazione amorosa spesso illecita, o non seria. (N.B. in alcuni contesti può essere usata come interiezione, esprimendo qualcosa di simpatico o divertente); *gattina*: s.f. si dice di una giovane donna che dà alle sue manifestazioni di affetto un tono di marcata vezzosità; *pappagallismo*: s.m. comportamento di chi molesta le donne per la strada. Non esiste socialmente e culturalmente un corrispondente femminile.

pappagallo: s.m. fig. uomo che molesta le donne per strada. Non esiste il corrispondente femminile.

La provenienza del parlante: la situazione italiana è caratterizzata dall'interrelazione tra varianti regionali e varianti sociali.

La classe sociale ed economica: di norma i ceti medio-alti posseggono un'acculturazione, e, quindi, una conoscenza della lingua, più approfondita.

Il livello di istruzione: una persona istruita conosce più parole ed espressioni e le sa usare in modo appropriato secondo la situazione comunicativa.

c) *varietà contestuali* (o *diafasiche*): sono relative a diversi fattori della situazione comunicativa: la sfera di argomenti, il grado di formalità, la relazione fra i partecipanti, l'intenzione comunicativa;

d) *varietà diamesiche*: sono legate al mezzo attraverso il quale si comunica (parlato o scritto).

3. *varietà dialettali*: si classificano a seconda della famiglia dialettale a cui appartengono, o del grado di conservazione dei particolarismi locali, o della tipologia delle comunità dei parlanti.

BDD-A12898 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:37:54 UTC)

2. Definizione del termine dal punto di vista linguistico

Tullio De Mauro, nega che esisti un linguaggio giovanile, sottolineando invece la novità dell'accesso di larghe masse di giovani, come mai in passato, alla lingua nazionale, attraverso la scolarizzazione obbligatoria e ai mezzi di comunicazione di massa. Qui però diventa necessario precisare che „linguaggio dei giovani" e „linguaggio giovanile" non coincidono, o, comunque, possono coincidere solo parzialmente. All'interno della categoria si può essere giovani in modi molto diversi: i ragazzi palermitani del Malaspina e i giovani del quartiere piccolo borghese romano ritratti, in maniera anche linguisticamente credibile, in due film sui giovani: *Mery per sempre* e *Mignon è partita* hanno pochissimo in comune.

Il linguaggio giovanile in senso stretto si può definire invece come la varietà di lingua utilizzata, quasi esclusivamente nelle relazioni di *peer group*, da preadolescenti e postadolescenti (*teenagers*). La fascia d'età interessata (11 – 19 anni circa) è quella caratterizzata, da un punto di vista linguistico, dal passaggio dal linguaggio infantile alla competenza linguistica „adulta" e, dal punto di vista psicologico, dalla costruzione dell'identità di sé, con lo spostarsi dei modelli di riferimento e di comportamento dalla famiglia al gruppo di coetanei. „Il processo è contraddistinto dall'accelerazione della dinamica linguistica, assai più accentuata di quella di un linguaggio adulto: di qui la tipica labilità di certe forme, accanto alla conservatività, del linguaggio giovanile e la forte intenzionalità di coesione (all'interno) e di contrapposizione (verso l'esterno)"[4].

[4] E. Banfi, A.A. Sobrero (a cura di), *Il linguaggio giovanile negli anni Novanta: regole, invenzioni, gioco*, Roma-Bari, Laterza, 1992, p. 60.

BDD-A12898 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:37:54 UTC)

2.2. Dal punto di vista sociolinguistico

Le ricerche sui giovani concordano su un punto: e cioè che „i giovani" non esistono, non sono una categoria unitaria; di fatto ci sono molte tipologie di giovani. Quando si parla di „giovani" si intendono realtà molto diverse; sotto questa etichetta si collocano, ad esempio, sia i preadolescenti che gli adolescenti o i postadolescenti. È sottinteso che un ragazzo di quattordici anni sia molto diverso da uno di diciotto anni. Un esempio: oggi si parla di „giovani post-materialisti": quei giovani che, non avendo impellenti problemi economici, si propongono altri traguardi, altri valori: culturali, religiosi, sociali. Ma, accanto a questi „giovani postmaterialisti" esiste una grande maggioranza di giovani che potremmo definire "giovani consumisti": ovvero giovani che trovano nei consumi, nell'acquisto di beni e di merci, un particolare modo di autorealizzazione. Considerando tutto questo, emerge che occorra definire con estrema precisione a quale segmento generazionale si fa riferimento.

I giovani sono, inoltre, come tutti gli altri „attori sociali", il prodotto di alcuni fenomeni:

a) i giovani sono il prodotto di un particolare processo di socializzazione. Sono, cioè, il prodotto dell'essere cresciuti, dell'essere stati educati entro un certo gruppo familiare, in una certa classe sociale, in un certo contesto geografico e, quindi, dell'aver avuto una educazione che influisce sulla motivazione delle loro azioni, scelte di vita.

b) i giovani, oggi, si dice, diventano „gruppo sociale" non tanto per il fatto di condividere dei valori o una certa condizione sociale, quanto per il fatto di aderire ad alcuni stili di vita. Ciò si traduce, evidentemente, in un modo concreto di orientare i propri comportamenti, i tipi di consumi, i modi di passare il tempo libero, i momenti di svago, gli acquisti anche linguistici.

BDD-A12898 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:37:54 UTC)

c) nella socializzazione giovanile un ruolo fondamentale è giocato dai *mass-media*, perché è dai *mass-media* che derivano le informazioni principali che determinano le „subculture" giovanili e le „subculture" di gruppo. Dai *mass-media* derivano quelle informazioni che determinano i comportamenti d'acquisto, i comportamenti nel tempo libero. Provengono dai *mass-media* una serie di segnali che siano fondamentali per capire quali sono i *trend* del momento, quelli cioè che segnano l'appartenenza dei giovani ad un certo gruppo sociale caratterizzato da un certo stile di vita. Tali segni si concretizzano, ad esempio, in certe forme d'abbigliamento, in certi consumi culturali privilegiati (musica, cinema, letture), in certe modalità di aggregazione ecc. Dai *mass-media*, soprattutto dalla televisione, derivano anche codici espressivi particolari: si tratta di segnali di „identità" che permettono ai giovani che condividono uno stesso stile di vita di riconoscersi all'interno di un gruppo.

Pertanto, è più coretto parlare non tanto di una „cultura giovanile" quanto di diverse "subculture giovanili": nel senso che è possibile definire stili di vita e stili culturali che sono specifici di gruppi di giovani anche molto ristretti[5].

3. Fonti del linguaggio giovanile

De Mauro sottolinea l'importanza della traduzione del romanzo di J.D. Salinger, *The catcher in the rye* (trad. it. *Vita da uomo*, 1952), che, per la prima volta, ha fatto sentire „il bisogno di creare un linguaggio espressivo non-dialettizzato", cioè una "varietà *substandard*", diffusa a livello nazionale[6].

---

[5] E. Banfi, A.A. Sobrero (a cura di), *op. cit.*, p.149.

[6] Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1974, 179.

BDD-A12898 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:37:54 UTC)

Nel momento in cui si va formando, faticosamente, un italiano dell'uso medio, il bisogno di „comunicazione espressiva", ricca di tratti „affettivi", crea un italiano volutamente *substandard*: la varietà giovanile fa parte, pienamente, di questo processo. Berruto parla addirittura del formarsi di „varietà paragergali"; in modo più radicale, si potrebbe ritenere come possibile la „de-gergalizzazione del linguaggio giovanile". Ogni linguaggio giovanile riceve apporti, sia dalle varietà sincroniche della lingua e del dialetto, sia da varietà diacroniche giovanili. Le componenti principali provengono da: varietà della lingua italiana; dialetto; gergo; linguaggio dei *mass-media*.

3.1. Varietà colloquiali, regionali e settoriali della lingua italiana

La componente di base è costituita soprattutto da varietà:

a) *Colloquiali*. Si tratta di lessemi e di espressioni di registro informale, utilizzati in chiave scherzosa. Esempi: *è nel pallone*; *con i potenti mezzi a disposizione*; *di brutto*; *alla grande*!; *alè*!; *usare i mezzi*; *mi scende il latte*.

b) *Regionali*. Alcune espressioni del registro informale sono differenziate regionalmente. Per esempio, in Toscana troviamo parole ed espressioni che sono insieme dell'uso colloquiale, regionale e giovanile: *aggeggiare*, *trogolo* (da cui anche *introgolare*), *bischereggiare*. Altri regionalismi, come fonte del linguaggio giovanile, si estendono oltre la regione d'origine, perdendo i connotati regionali originali: *togo* („marchio" linguistico di uno dei personaggi di *Camera Caffè*, un programma televisivo molto in voga, diffuso sulle reti Mediaset) e *troppo* + aggettivo (con funzione di superlativo: *troppo bello* „bellissimo") ormai sono usati in diverse regioni e hanno completamente perso la loro connotazione regionale sarda.

BDD-A12898 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:37:54 UTC)

c) *Settoriali*. Varietà prodotte in un ambiente scolastico, o da mestieri e professioni che hanno un *background* culturale e un lessico specifico[7].

Esempi:

- dalla medicina: *arterio* (da „arteriosclerotico"), *flebo* (*farsi una flebo di caffè*), *spastico* (con intenzioni offensive o comunque in senso peggiorativo), *schizo* (da „schizofrenico"), *mongoloide* (con intenzioni offensive o comunque in senso peggiorativo);

- dall'informatica: *bit*, *clic*, *floppy*, *hardware* ecc.

Uno degli esempi più clamorosi in questo campo può essere considerato la banalizzazione dei termini del linguaggio psicanalitico: *complessato*, *isterico*, *nevrotico*, *paranoia* ecc.

3.2. Dialetto

Si registrano per lo più inserti dialettali, inseriti all'interno di un contesto[7] non-dialettale, in ambiente italofono. I termini dialettali acquistano una connotazione „giovanilese" fra lo scherzoso, l'espressivo e il gergale, come per esempio nella frase *Abbiamo ghignato come dei disperati*., dove *ghignare* „ridere" è inserto di provenienza dialettale.

3.3. Gergo

Possiamo distinguere due strati di gergo:

a) c'è un piccolo patrimonio di voci gergali che può essere definito „a lunga durata". Per esempio, nell'area piemontese si è costatata una continuità nell'uso di alcuni lessemi fondamentali del „giovanilese": *dritta*; *ganzo*; *ciulare* / *fregare* / *fottere*; *beccare*; *aver culo*; *essere gasato*; *godo* / *goduria* / *godere*; *pirla*; *toppare* „sbagliare". Sono termini nati da qualche decennio, tramandati da una generazione alla successiva e tuttora in uso, contrariamente alla norma generale,

[7] Cf. M. Cortelazzo, in E. Banfi, A.A. Sobrero, (a cura di), *op. cit*, p. 71-84.

BDD-A12898 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:37:54 UTC)

che prevede vita breve per i linguaggi giovanili. Anzi, alcuni di questi termini sono „migrati" anche in altre regioni d'Italia e nella lingua comune.

b) Esiste anche uno strato gergale "a breve durata". Possiamo citare per esempio quello del „paninarese", molto in uso negli anni Ottanta, nato grazie al popolare programma televisivo *Drive In*, che sembrava dovesse sostituire da solo tutte le varietà giovanili, di cui ora non se ne contano che pochi residui, come *cuccare*, *gallo,* qualche abbreviazione come *Ale*, *Giò* ecc. che sembrano essere entrati nello strato „a lunga durata". Altre componenti gergali provengono dal mondo della droga: *sballato*, *cannato*, *farsi una pera* "esaltarsi". Anche in questo caso, la maggior parte delle innovazioni sembrano effimere, soltanto alcune (molto poche) sembrano diventate stabili, come per esempio *sballo* / *sballarsi*, *sballato*, *sballamento*.

Va da sé che la dinamica fra i due strati – e fra questi e le varietà della lingua – sia molto ampia, e processi di passaggio di termini da uno all'altro sianno sempre in atto: un'innovazione può cadere rapidamente in disuso, ma può anche „acclimatarsi" all'interno del lessico stabile della lingua italiana (pensiamo, per esempio, alla storia del lessema *casino*, che – circa due generazioni fa – apparteneva, sicuramente, al linguaggio giovanile).

3.4. Lingua dei ***mass-media***

Non si può parlare, in senso stretto, di un'influenza del linguaggio radiotelevisivo. È stato dimostrato che, dal punto di vista linguistico, la TV non abbia una sua identità specifica, ma si identifichi con i linguaggi settoriali[8] delle rispettive aree di comunicazione. Per il linguaggio giovanile sono importanti le

[8] I linguaggi settoriali (Beccaria, Dardano) o sottocodici (Berruto) sono delle vere e proprie lingue speciali (lingua della medicina, della chimica ecc.), con tratti lessicali e morfosintattici peculiari ed esclusivi.

BDD-A12898 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:37:54 UTC)

„sollecitazioni espressive" del settore comico, che attraverso programmi seguitissimi dai giovani diffondono proposte effimere, ma numerose, che entrano rapidamente in circolazione, e altrettanto rapidamente cadono in disuso, assicurando così ricambi veloci e sostanziosi alle varietà giovanili.

Dal settore della pubblicità televisiva arrivano proposte linguistiche e stilistiche che entrano facilmente nei linguaggi giovanili: citiamo il caso dei „tormentoni" veicolati da *spot* particolarmente fortunati come „A te ti piace / A me me piace", "Più lo butti giù / Più ti tira sù",„Una telefonata allunga la vita" ecc. Anche l'adozione di questi slogan è effimera, ma contribuisce alla grande vitalità dei linguaggi giovanili (che implica rapidità dei ricambi, adeguamento immediato alle variazioni del costume).

3.5. Fonti indirette

Un primo gruppo è costituito da fonti letterarie: le traduzioni da Raymond Queneau, da J. B. Salinger, da A. Burgess, dove il linguaggio giovanile serviva per rendere particolari qualità stilistiche dell'originale, o opere italiane come *Il ballo dei sapienti* (1966) di una scrittrice professionalmente assai attenta ai fatti di lingua come Maria Corti. Molto noto è stato, negli anni '70, il gergo sessuale del libro *Porci con le ali* (1976), di Marco Lombardo Radice e Lidia Ravera; conosciuto dai giovani è anche il film in gergo *punk*, *La ragazza di via Millelire* (1981), di Gianni Serra e Tommaso Sherman.

Un secondo gruppo, il più consistente, deriva però da quelle che Raffaele Simone ha chiamato le „nuove fonti del linguaggio": la TV-verità, i *talk-show*, i nuovi programmi che vengono trasmessi 24 ore al giorno anche in Internet (come *Il Grande Fratello*, *L'isola dei famosi*, *Music Farm*), le telefonate in diretta alle radio locali o ai programmi televisivi con

BDD-A12898 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:37:54 UTC)

partecipazione del pubblico, gli SMS inviati alle varie trasmissioni televisive (che scorrono in basso allo schermo), le trasmissioni televisive come *Drive In*, *Striscia la notizia*, *Colorado*, *Camera Caffè*, il cinema (*Bianco, rosso e Verdone*; *La notte prima degli esami*; *L'ultimo bacio* ecc.). O ancora la stampa per *teenagers* (*Lupo Alberto*, *Dylan Dog*), le scritte murali, le agende-diario (come la *Smemoranda*, *Diventone*), le canzoni-tormentone estivo, i messaggi che il giovane lancia al mondo con le T-*shirt*, gli zainetti, i caschi del motorino. Ma dare ascolto solo a queste fonti può essere fuorviante: il continuo rinvio tra modello e specchio linguistico costituisce, secondo Simone, la caratteristica dei mass-media, ossia un „fenomeno di circolarità linguistica". È un „gioco di specchi", in cui emittente e destinatario si scambiano continuamente i ruoli con fenomeni di rapidissima messa in circolo e quindi di forte labilità di moduli linguistici[9].

4. Rapporti con i vari strati della lingua

Uno dei temi poco approfonditi negli studi linguistici è l'impatto che il linguaggio giovanile produce sulla lingua comune: Berruto, in una esemplificazione di recenti colloquialismi lessicali e semantici nota che esistono non poche voci mutuate dal linguaggio giovanile storico (*beccare*, *bestiale*, *casino*, *frana*, *gasato*, *goduria*, *imbranato*, *impestato*, *pazzesco*, *pizza*, *sciroppare*, *scoppiare*, *scoppiarsi*), la gramaticalizzazione di forme come *da matti* „moltissimo", ma sono già correnti nel parlato quotidiano informale espressioni come *fuori di testa*, *al brucio*, *allupato*, *cannare*, *libidine*, *schizzare*, *alzare*, *allungarsi*[10].

Normalmente, le parole appartenenti alle varietà giovanili, quando escono dall'ambito del gruppo in cui sono

[9] E. Banfi, A. A. Sobrero (a cura di), *op. cit.*, pp. 64-65.
[10] Ibidem.

BDD-A12898 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:37:54 UTC)

usati, tendono ad essere utilizzate solo a livello scherzoso-familiare e per lo più vengono presto dimenticate e superate da termini nuovi. Per la loro stessa natura di linguaggi tipici di gruppi in continua evoluzione, queste varietà sono per così dire *generazionali* e hanno una diffusione per lo più circoscritta a un territorio abbastanza limitato.

È facile tuttavia che molte parole o espressioni del giovanilese vengano diffuse a livello *nazionale* dal cinema, dalle canzoni, dalle cronache giornalistiche, finendo così per entrare stabilmente nel lessico dell'italiano comune. Per esempio *pivello* „giovane alle prime armi", *strizza* „paura", *grana* „denaro" o „seccatura", *frana* „imbranato" ecc.

5. Rapporti con il dialetto

Numerose ricerche hanno dimostrato che, quando in un repertorio coesistono forme arcaiche e forme innovative, i giovani, rispetto agli anziani tendono a preferire le forme più innovative e a trasferire caratteri propri degli stili più colloquiali anche ai registri formali.

Quando la comunità si trova in una situazione di bilinguismo (lingua *standard* vs. *dialetto*), le scelte dei giovani si orientano verso l'uso più esteso dello *standard*, e in generale dei codici che garantiscono una comunicazione ad ampio raggio, o che sono dotati di maggior prestigio sociale (per esempio della varietà di lingua parlata nel capoluogo o nella grande città più vicina).

All'interno delle varietà dialettali, i giovani accettano un numero maggiore di innovazioni provenienti dal codice *standard* (in questo caso, l'italiano) e del mezzo di comunicazione più potente (la televisione, ma anche lo Internet), e favoriscono l'adattamento degli elementi dialettali alle caratteristiche della lingua: il fattore „età" influisce, quindi, in modo notevole sulla „italianizzazione" dei dialetti.

BDD-A12898 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:37:54 UTC)

Nel passaggio dal dialetto alla lingua comune possiamo osservare un acquisto di esplicitezza e una perdita di espressività[11]; nel linguaggio giovanile si osserva ultimamente il ricorso ai dialettismi proprio nel senso di un ricupero della funzione espressiva del linguaggio: nei linguaggi giovanili non è importante la comunicazione linguistica, quanto è importante l'emotività associata ad essa.

6. Il fattore „sesso"

Nelle ricerche sociologiche e antropologiche il sesso è tradizionalmente una variabile molto importante: si è ipotizzato, dunque, che sia altrettanto essenziale anche nel rapporto fra le strutture della lingua e gli usi sociali. Nelle società a forte compartimentazione sociale si è notato che la divisione in sessi abbia importanti conseguenze sul piano della ripartizione delle attività lavorative e sociali, comportando dunque una netta distinzione fra uomini e donne in quanto a competenze lessicali, struttura della conversazione ecc. Nella società italiana odierna (e in generale nelle società moderne) la situazione non permette lo studio approfondito di questa variabile, in quanto l'antichissima suddivisione dei ruoli sociali tende a non essere più attuale. Per esempio, osserviamo come un settore „al femminile" come la cura dei bambini sia diventato di competenza anche degli uomini: sempre più spesso sentiamo parlare di „congedi paternali", coppie *gay* oppure genitore *single* (maschio) che adottano figli, padri che ricevono in seguito al divorzio la tutela dei figli a discapito della madre (a volte anche su richiesta della madre stessa!). Un altro settore che fino a pochi decenni fa era considerato esclusivamente di competenza dei maschi è lo sport, in particolar modo il calcio: oggi, vediamo le donne che "tifano" con uguale entusiasmo per

[11] Corrado Grassi, A. A. Sobrero, Tullio Telmon, *Fondamenti di dialettologia italiana*, Laterza, Roma-Bari, 2001, p. 27.

BDD-A12898 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:37:54 UTC)

la squadra preferita o che presentano con la stessa competenza le notizie sportive alla televisione.

Quindi, la variabile sesso è più visibile nella struttura della conversazione e a livello pragmalinguistico (la donna, per esempio, ha un rapporto con i linguaggi non verbali assai diverso dall'uomo): la diversità nei processi cognitivi comportano diversità nella scelte linguistiche.

BDD-A12898 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:37:54 UTC)